

# Inn-Lesebuch

Waltraud Mittich

Topographien. Topografie. Ein Essay

Literaturhaus am Inn



Selten vermögen Autoren es über sich, dem Leser zu verschweigen, was sie bei diesem oder jenem Stadium, in das ihre Helden treten, denken; sie machen gar zu gern den Chorus ihres eignen Buchs und nennen Reflektion alles das, was zwar nicht zur Geschichte gehört, aber doch als ein angenehmer Schnörkel dastehen kann.

E. T. A. Hoffmann *Prinzessin Brambilla*

Raramente gli autori sono in grado di tacere al lettore ciò che pensano a questo o a quello stadio, in cui agiscono i loro eroi; troppo volentieri fanno il coro del loro stesso libro, e chiamano riflessione tutto ciò che in realtà non appartiene alla storia, ma che tuttavia può starsene lì come un piacevole ghirigoro.

E. T. A. Hoffmann *La Principessa Brambilla*

Abdruck des Textauszugs mit freundlicher Genehmigung der Autorin und des Raetia Verlags.

Herausgeber und Impressum Literaturhaus am Inn, Herz und Mund und Tat und Leben, Josef-Hirn-Straße 5/10. Stock, 6020 Innsbruck, Tel. +43 512/507-4514, E-Mail: literaturhaus@uibk.ac.at  
Internet: literaturhaus.uibk.ac.at

E lei si ricordava del vento: fischiava fin quasi attraverso i capelli. Già lo faceva ancor sempre.

Ma dove se ne stava, a quel tempo, trent'anni prima?

Quando due tizi avevano attaccato discorso?

Quando aveva incontrata Aglaia?

Aglaia, così filiforme che il vento quasi la travolgeva. Aglaia, che mangiava soltanto semetti, però veniva da Bolzano, dove questa abitudine ancora non c'era. E i due tizi raccontavano una storia ingarbugliata d'infanzia infelice, fatta di ristrettezze e di necessità, quella d'aver una macchina. Aveva cento marchi nel portafoglio, marchi occidentali, e perché poi si fosse portata appresso tutto quel mucchio di soldi non poteva più tardi spiegarselo, era quasi il suo intero capitale. In ogni caso cambiò i cento marchi occidentali in corrispondenti marchi dell'est: ricevette un gran pacco di banconote e si chiese, ma soltanto più tardi, che cosa mai avrebbe fatto con quel mucchio di marchi dell'est. Andò a mangiare tre volte, a quel tempo aveva un appetito impressionante, e sperava anche che, nei giorni successivi, non sarebbe più stata affamata, ma la roba da mangiare non costava quasi niente. Il pacco di banconote rimase praticamente delle stesse dimensioni di prima. Lo schiacciò con tutte le forze ma non servì a niente. Si mise a battere le librerie, c'erano libri con rilegature bellissime, e ancora adesso aveva un volume di E. T. A. Hoffmann, «La principessa Brambilla», con rilegatura di tela, blu chiaro con fiorellini, edizione «Il Mattino». Proprio di quell'Hoffmann che aveva reso a quella città una dignità letteraria, mentre prima non era che una città qualunque. Ma allora ancora non lo sapeva. Aveva dunque trasportato due borse piene di libri dall'altra parte, era tornata indietro carica come un cammello al valico di frontiera della Friedrichstraße all'altezza del Tränenpalast, e le era rimasto sol-

Sie erinnerte sich an den Wind. Er pffiff quasi durch's Haar. Er tat es noch immer.

Wo hatte sie denn gestanden, damals, vor dreißig Jahren?

Als zwei Typen sie ansprachen?

Als sie Aglaja begegnet war?

Aglaja, die so dünn war, dass der Wind sie umblies, beinahe. Aglaja, die nur Körner aß, aber aus Bozen kam, wo solches noch nicht üblich war. Und die beiden Typen erzählten eine verworrene Geschichte von trauriger Kindheit, von Not und von der Notwendigkeit, ein Auto zu besitzen. Sie hatte hundert Mark in ihrer Geldtasche, Westmark. Warum sie soviel Geld überhaupt mitgenommen hatte, konnte sie sich später nicht erklären, es war fast ihre gesamte Barschaft, auf jeden Fall tauschte sie hundert Westmark in Ostmark, sie bekam einen großen Paken Scheine und fragte sich, aber erst hinterher, was sie mit all den Ostmark denn anfangen sollte. Sie ging dreimal essen, damals hatte sie einen beeindruckenden Appetit, hoffte auch, dass sie in den nächsten Tagen nicht mehr hungrig sein würde, aber das Essen kostete fast gar nichts. Der Geldpaken wurde nicht im Mindesten unansehnlicher. Sie drückte ihn fest zusammen, es half nichts. Sie klapperte die Buchhandlungen ab, es gab wunderschön gebundene Bücher, noch heute besaß sie einen E. T. A. Hoffmann-Band, „Prinzessin Brambilla“, Leineneinband, hellblau mit Blümchen, Buchverlag „Der Morgen“. Jener Hoffmann übrigens, der die Stadt literaturfähig gemacht hatte, denn vor ihm war sie irgendeine Stadt. Aber das wusste sie damals noch nicht. Sie hatte also zwei Taschen voller Bücher hinübergeschleppt, voll bepackt war sie zurückgekehrt über den Grenzübergang Friedrichstraße am Tränenpalast, nur der Hoffmann war übrig geblieben. Die Ostmark hatte sie in den Socken versteckt, das Geld durfte aus irgendwelchen

tanto Hoffmann. I marchi dell'est li aveva nascosti nei calzonetti, perché il denaro non poteva venire esportato, chissà per quali scurrili motivi – così le pareva a quel tempo – e ancora per anni saltava fuori da qualche parte un biglietto, fino a quando finirono definitivamente, come il passato che va a sciogliersi o si perde.

E Aglaia non aveva nulla in comune con l'Aglaia di Dostoevskij, quel grande amore del principe Myshkin, anzi voleva restarsene sola, l'Aglaia di Bolzano, e l'avrebbe rincorsa per tutta la piazza, a causa del suo nome. Sì, perché già allora – così pensava – mentre faceva il giro della piazza, libri e nomi e luoghi le avevano mandato in tilt il cervello. Ed è un miracolo – pensava – se sono ancora qui su questa piazza insieme con la mia testa, non incolume del tutto, però i danni non superano certi limiti, che sono comunque accettabili. Così pensava felice.

Alzò la testa, voleva vedere il cielo sopra Berlino. Doveva pur esser permesso pensare così, anche se le parole erano già occupate e pensabili soltanto come titolo, ma il suo sguardo si fissò sul muro del grattacielo, dove lesse un «Fuck Bush», e le tornò alla mente la grande manifestazione: avrebbe marciato con gli autonomi, era un altro decennio rispetto al decennio di Aglaia, si manifestava contro Alexander Haig, un generale americano, si trattava di disarmo, di dislocazione di basi missilistiche in Europa, del loro raggio d'azione e dell'arroganza americana. Al quel tempo Haig era ministro degli esteri, quando gli USA erano governati da un attore. Già, c'era scritto «Fuck Bush», quasi nel cielo sopra Berlino. Nomi che sarebbe meglio dimenticare, pensava, anche se i danni provocati da chi li portava sono permanenti, quei danni permanenti che lei stessa avrebbe potuto provocare nella sua piccola vita privata – questa

skurrilen Gründen, so schien es ihr damals, nicht exportiert werden, noch jahrelang fand sich irgendwo ein Schein, bis sie sich schlussendlich auflösten wie Vergangenes sich auflöst oder verliert.

Und Aglaja hatte nichts gemein mit Dostojewski's Aglaja, der großen Liebe von Fürst Myschkin, aber allein sein wollte Aglaja aus Bozen, und sie war ihr nachgerannt rund um den Platz, ihres Namens wegen. Denn schon damals – dachte sie – während sie den Platz umrundete, haben Bücher und Namen und Plätze mir den Kopf verdreht. Es ist ein Wunder, dass ich zusammen mit diesem Kopf wieder auf diesem Platz stehe, nicht ganz unversehrt, aber die Schäden halten sich in Grenzen, in annehmbaren, dachte sie erfreut.

Sie hob den Kopf, wollte den Himmel über Berlin sehen, es musste erlaubt sein, das zu denken, auch wenn die Wörter schon besetzt waren und nur als Titel denkbar, aber ihr Blick blieb stehen auf der Wand des Hochhauses, wo sie „Fuck Bush“ las, und die große Demo fiel ihr ein, sie war mit den Autonomen marschiert, es war ein anderes Jahrzehnt als das Aglaja-Jahrzehnt, gegen Alexander Haig wurde demonstriert, einen amerikanischen General, es ging um Abrüstung, um Stationierung von Raketen in Europa, ihre Reichweite und die arroganten Amerikaner, Haig war Außenminister damals, als die USA von einem Schauspieler regiert wurden. „Fuck Bush“ stand da, beinahe im Himmel über Berlin. Namen, dachte sie, die man besser vergessen sollte, auch wenn die Schäden, die ihre Träger angerichtet haben, bleibende sind. Welche bleibenden Schäden sie selbst denn verursacht haben könnte in ihrem kleinen privaten Leben, diese Frage wollte sie sich nicht stellen, nicht jetzt, dachte sie, aber demonstrieren würde

domanda non volle porsela, non ora, pensava, ma non parteciperei più ad una manifestazione, oggi, contro nessuno di loro – questa è la storia del mondo, globale, certa, fatta da bambini cresciuti, con grossi limiti di apprendimento, uomini diventati adulti sul serio ce ne son pochi, un po' meglio donne già adulte, bambini grandi, spesso cattivi, con labbra sottili e movenze maldestre, che però ritengono possibile «to make the world a better place», danni forse provocati da me in quanto madre di figli maschi, ma non vorrei rimettere in gioco questo – lei ripeté – così enormi speriamo che non siano, perché ho mal di testa, e il vento, che se ne fischia in giro per questa piazza, non mi fa certo bene.

Ma questa piazza orribile mi ha mandato fuori di testa anche adesso, sempre, ripeté ancora, già a metà fra i venti e i trent'anni, quando son stata qui la prima volta, il vento soffiava attraverso i vetri rotti delle finestre, già allora, cantava di dolore, ed allora ha forse cominciato con questa cantilena nella mia testa, quel sound che in seguito mi ha sempre accompagnato, che si ripete nell'attimo, il lento degrado, la penetrante mania buddenbrockiana, l'attitudine del poeta Benn nel descrivere l'accoppiamento come appiattimento, decadenza.

E, contemporaneamente, il tema del «Gattopardo», anche quello.

No, non un blues, un tema che risuona e che si spegne, lo conosco fino alla noia, e ha sempre un nome diverso, o forse, sì, proprio un tema blues. Oggi dovrebbe chiamarsi il blues dell'Alexanderplatz.

Le piazze, una pretesa che ti manda fuor di testa, per tutta la vita.

ich nicht mehr, heute, gegen keinen von ihnen, denn dazugelernt habe ich, dass die Weltgeschichte, pauschal, gewiss, von großen Buben gemacht wird, die sehr beschränkt lernfähig sind, wirklich erwachsene Männer gibt es wenige, eher schon erwachsene Frauen, große, oft böse Buben mit schmalen Lippen und eckigen Bewegungen, die es aber für möglich halten „to make the world a better place“, Schäden, die ich, vielleicht als Mutter von Söhnen, angerichtet habe, will ich jetzt nicht ins Spiel bringen, wiederholte sie, riesig werden sie hoffentlich nicht sein, denn ich habe Kopfschmerzen, der Wind, der diesen Platz durchpfeift, bekommt mir nie.

Aber den Kopf verdreht hat mir dieser hässliche Platz noch immer, wiederholte sie, schon mit Mitte zwanzig, als ich zum ersten Mal hier war, der Wind fuhr auch damals durch zerbrochene Fensterscheiben, sang gequält, damals vielleicht hat er begonnen, der Singsang in meinem Kopf, der Sound, der mich danach immer begleitet hat, der sich im Augenblick wiederholt, il lento degrado, der langsame Abstieg, die penetrante Buddenbrock-Manie, die Benn-Attitüde von Paarung, Fläche, Niedergang.

Und gleichzeitig das „Gattopardo“-Thema, das auch.

Nein, kein Blues, ein Thema, das anklingt und verebbt, ich kenne es bis zum Überdruß, es hat immer einen anderen Namen, vielleicht doch ein Bluesthema, heute soll er sich der Alexanderplatzblues nennen.

Die Plätze, kopfverdrehende Zumutungen, lebenslang.

Am Gendarmenmarkt saß sie später auf einer Bank. Von diesem Gendarmenmarkt weiß der Berliner Anwohner Hoffmann E. T. A. viel, dachte sie.

Al Gendarmenmarkt, più tardi, se ne stava seduta su una panchina. Di questo Gendarmenmarkt Hoffmann E.T.A. deve saperne un bel po', pensava, lui berlinese.

«Li vicino c'è anche la casa di mio cugino, nella parte più bella della capitale, vale a dire sul grande mercato, circondato da palazzi di lusso».

Ma lei sedeva sulla panchina fra i due duomi, che però non lo erano, e si sentiva imprigionata da un'architettura che non le andava a genio, proprio no, benché le fosse stata vicina qualche volta, nell'osservare la necessità d'un retro-touch, ma si trattava d'un retro-touch italiano.

E non poteva farsi abbindolare dal profumo dei tigli, «Unter den Linden».

«E già di nuovo il tiglio è fiorito», patrimonio popolare tedesco, che già conosceva dai giorni dell'infanzia, conservato anche da grande. Si ribellò alla piazza, rinserrata tra i due duomi, volle sentirsi chiusa dentro. E comprese d'essere giunta finalmente al punto di chiarire il rapporto – cosa alla quale era comunque arrivata – la relazione, che avrebbe dovuta rimeditare, a proposito del rapporto amoroso, protrattosi per anni, sempre comunque una sorta d'inimicizia, ma rapporto amoroso comunque appropriato, da lei intrecciato con questo popolo, con questa lingua, con questa letteratura, sotto la cui tutela aveva lasciato scorrere tutta la propria vita.

Come sudtirolese di lingua tedesca, con passaporto italiano, comprendersi come tedesca, questa parziale identità le era familiare sin dall'infanzia. E la scuola e la cultura politica e in ogni caso la politica di questa piccola enclave germanofona tra Salorno ed il Brennero, che nel 1918 era stata assegnata all'Italia, l'avevan confortata in tal senso. In ogni modo, poi, aveva provato a liberarsi di questo, aveva studiato a Venezia ed a Padova, era stata per parecchio tem-

„Dabei liegt aber meines Veters Logis in dem schönsten Teile der Hauptstadt, nämlich auf dem großen Markte, der von Prachtgebäuden umschlossen ist.“

Sie aber saß auf der Bank zwischen den beiden Domen, die eh keine waren, und fühlte sich eingeschlossen von einer Architektur, die sie nicht mochte, nicht wirklich, obwohl sie ihr zuzeiten nahe gewesen war, sie die Notwendigkeit eines Retro-Touches eingesehen hatte, aber es war italienischer Retro-Touch.

Auch keinem betörenden Duft von Linden konnte sie aufsitzen „Unter den Linden“. „Schon wieder blühet die Linde“, deutsches Volksgut, ihr bekannt aus Kindertagen, groß geworden damit. Sie sperrte sich gegen den Platz, den die beiden Dome einschließen, wollte sich eingeschlossen fühlen. Und sie verstand, dass es nun endlich an der Zeit war, das Verhältnis zu klären, dass sie deshalb gekommen war, über die Beziehung nachzudenken, über das langjährige Liebesverhältnis, das ja immer auch eine Art Feindschaft ist, aber Liebesverhältnis war zutreffender, das sie verband mit diesem Volk, mit dieser Sprache, mit dieser Literatur, an deren Gängelband sie ihr ganzes Leben durchlaufen hatte.

Als deutschsprechende Südtirolerin mit italienischem Pass sich als deutsch zu verstehen, diese Teilidentität war ihr seit der Kindheit vertraut, die Schule und die Kulturpolitik und überhaupt die Politik dieser kleinen deutschsprachigen Enklave zwischen Salurn und Brenner, die 1918 Italien zugesprochen worden war, leiteten sie dazu an, Deutschtum zu verinnerlichen. Sie hatte sich dann allerdings davon zu befreien versucht, hatte in Venedig und Padova studiert, war für lange Zeit eine Wahlrömerin, und – dachte – bei diesem Wort muss ich einhaken, wenn ich mein Deutschsein definieren will.

po una romana per scelta e – così pensava – su questa parola devo intervenire, se voglio definire la mia essenza tedesca.

Italia, il paese della nostalgia, Roma, la città del desiderio, frotte di tedeschi, masse intere, hanno intrapreso il viaggio in quella direzione nel corso dei secoli, «laggiù, laggiù, voglio andare con te, mio amato». Andavano in Italia e dipingevano, scrivevano, e dopo se ne sdraiavano pigri sulla spiaggia, si godevano la vacanza, una nuova parola per sfuggire alla nostalgia.

Ma nostalgia di che?

Con gli occhi stretti stretti racchiuse la piazza, stizzita perché i pescatori di Capri vi avevano fatto irruzione, quadri e canzoni. «Quando a Capri il sole rosso sprofonda nel mare», topoi dipinti e cantati. Topoi tedeschi di nostalgia, che si ripetono: sarebbe bello andarsene.

E tanti artisti tedeschi, ed anche pellegrini, anche loro, vi sono rimasti, vi sono morti, a Capri ed a Roma, sepolti nel Camposanto Teutonico – c'è scritto persino «Teutones in pace», i romani han tradotto sorridendo sotto i baffi – «Qui i tedeschi finalmente non rompono più» – a San Gimignano, a Fiesole, a San Piero di Correggio. Ed oggi esiste ancora sempre il gruppetto di Toscana, anche se al momento molti giovani tedeschi se ne vanno in Svizzera per motivi di lavoro, e verso la riviera di Croazia, a poltrire. Questi esperti di ulivi, questi amanti del Montepulciano, se ne restano qui, se ne muoiono qui. E dipingono e scrivono, fanno vasi e restauri. E scrivevano e dipingevano. E le venivano in mente dei titoli: «Paesaggi d'Arcadia», «Temporale in campagna», «Tivoli», «Paesaggio dei dintorni di Perugia». Böcklin Arnold, morto a San Domenico di Fiesole, campagna in primavera, campagne italiane, neanche un pezzo di terra tedesca.

Italia, das Sehnsuchtsland, Rom, die Stadt der Begierde, Scharen von Deutschen, Massen, haben die Reise dahin angetreten in den Jahrhunderten, „dahin, dahin, will ich mit dir, du mein Geliebter, zieh'n“. Sie fuhren hin und malten, schrieben, später dann lagen sie faul am Strand, machten Urlaub, ein neues Wort für die Sehnsucht davonzurennen.

Vor wem denn?

Mit zusammengekniffenen Augen umschloss sie den Platz, erbost, weil die Capri-Fischer sich ins Bild drängten, Gemälde und Schlager. „Wenn bei Capri die rote Sonne ins Meer versinkt“, gemalte und gesungene Topoi. Deutsche Sehnsuchstopoi, die sich wiederholen, nichts wie weg.

Und viele deutsche Künstler, auch Pilger, die auch, blieben da, starben da, auf Capri, in Rom, begraben im Camposanto Teutonico, „Teutones in pace“ steht da, die Römer übersetzen schmunzelnd – „da geben die Deutschen endlich Ruhe“, in San Gimignano, in Fiesole, in San Piero di Correggio. Und heute gibt es sie immer noch, die Toskana-Fraktion, auch wenn's im Augenblick viele junge Deutsche in die Schweiz treibt, arbeitsmäßig, und an die kroatische Riviera, zum Faulenzen, die Olivenölkenner, die Montepulcianoliebhaber, sie bleiben da, sie sterben da. Und sie malen und sie schreiben, und sie töpfern und sie restaurieren ... Und sie schrieben und sie malten. Bildtitel fielen ihr ein: „Arkadische Landschaften“, „Unwetter in der Campagna“, „Tivoli“, „Landschaft bei Perugia“. Böcklin Arnold, gestorben in San Domenico bei Fiesole, Ackerfluren im Frühling, italienische Ackerfluren, keine deutsche Scholle.

Deutsch-Römer, Wahl-Italiener, getrieben von dieser uralten deutschen Hoffnung, kein richtiger Deutscher zu sein,

Romani tedeschi, italiani per scelta, spinti da quest'atavica speranza tedesca di non essere tedeschi sul serio, condannati a questo germanesimo. E. T. A. Hoffmann: la sua nostalgia mortale per l'Italia, un paese che mai avrebbe visto nella sua breve esistenza, e di cui aveva imparato la lingua in ogni sua finezza, e parlava in siculo ed in partenopeo, persino in veneto.

E perché queste paure, e che motivo avevano queste nostalgie? Freddi, distaccati, amanti dell'ordine, puntuali, romantici, ammettere che di tutte queste peculiarità ci fosse un di più, considerarsi cieco alla realtà o pessimista, volle questo significare essere tedesco?

Lodio-amore di Heine per questo popolo, l'infelicità di Goethe di vivere in questa terra?

E dei disturbi percettivi tedeschi di tal genere, o delle – ben più rare – trasfigurazioni, delle intenzionalmente strabattute falsificazioni della verità, per spingere la «tedeschitudine» in una cattiva luce, non gliene era ignota neppure una sola.

Perciò – già soltanto per questo, lei era una tedesca.

von dieser uralten deutschen Angst verurteilt zu sein zu diesem Deutschtum. E.T.A. Hoffmanns tödliche Sehnsucht nach Italien, ein Land, das er niemals sehen würde in seinem kurzen Leben, dessen Sprache er erlernte in allen Nuancen, er sprach Sizilianisch, Neapolitanisch und den Dialekt des Veneto.

Und warum diese Ängste, aus welchem Grunde solche Sehnsüchte? Kühl, distanziert, ordnungsliebend, pünktlich, romantisch, anzunehmen, man habe von allen diesen Eigenschaften ein Zuviel, sich als realitätsblind oder schwarzmalersisch zu verstehen, hieß das, ein Deutscher zu sein?

Heines Hassliebe zu diesem Volk, Goethes Unglücklichsein in diesem Land?

Von derartigen deutschen Wahrnehmungsstörungen oder den selteneren Verklärungen, vorsätzlich begangenen Wahrheitsverdrehungen, um das Deutsche in ein schlechtes Licht zu rücken, war ihr keine einzige unbekannt.

Schon deshalb war sie eine Deutsche.



